

CREDITO/4 I maggiori cinque istituti italiani hanno aumentato gli utili a 3 mld nel trimestre grazie a voci straordinarie e meno accantonamenti. Ma i crediti deteriorati sono ritornati a salire. L'analisi Value Partners

Meno rettifiche in banca

di Francesco Ninfolo

I bilanci delle maggiori cinque banche italiane hanno mostrato nel primo trimestre dell'anno un ritorno all'utile. Secondo i dati elaborati da Value Partners i profitti aggregati sono arrivati a 3 miliardi. Il dato si confronta con una perdita di 1,6 miliardi nello stesso periodo del 2020, quando il Covid aveva appena iniziato a mostrare effetti per il settore. Le trimestrali appena pubblicate sono state influenzate soprattutto dalle voci straordinarie (con un impatto migliorativo per 2,8 miliardi totali) e dalla riduzione delle rettifiche su credito per 1,2 miliardi. Il costo del rischio è sceso a 44 punti base, dai 102 del 2020. In controtendenza è stata Bper che ha aumentato gli accantonamenti come effetto all'aggiornamento delle politiche di valutazione. Il calo complessivo delle rettifiche è arrivato proprio nel trimestre in cui sono tornate ad aumentare le sofferenze (+2,3% rispetto a fine 2020) e i crediti deteriorati (+2,8%). In prospettiva c'è la ripresa, ma anche la fine delle misure di sostegno governative. «L'aumento degli npl, già visibile dai dati anche se ancora non significativo, sarà un tema di rilievo nei prossimi mesi, con potenziali impatti negativi rilevanti sul lavoro svolto dagli istituti. L'aspettativa dell'incremento è talmente concreta che si inizia già a ipotizzare il coinvolgimento di Amco nella partita», spiega Maurizio Minelli, partner di Value Partners. «Le banche sono chiamate a supportare i piccoli imprenditori, aiutandoli a lavorare sulla pianificazione non solo finanziaria, ma anche strategica. In questo modo potranno proteggere il tessuto imprenditoriale, ma anche limitare l'incremento degli npl atteso alla conclusione delle moratorie, il cui prolungamento non può essere l'unica

I PRINCIPALI DATI ECONOMICI E PATRIMONIALI DELLE MAGGIORI BANCHE ITALIANE							
Variazioni del primo trimestre 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020							
		Unicredit	Intesa Sanpaolo	Banco Bpm	Mps	Bper	TOTALE SISTEMA
Efficacia business bancario	Margine di interesse	-12,6%	-4,3%	+4,8%	-14,5%	+11,5%	-6,9%
	Commissioni	+4,3%	+8,9%	+7,0%	+0,6%	+22,6%	+7,3%
Evoluzione grandezze patrimoniali (rispetto a fine 2020)	Impieghi a clientela	-0,9%	+0,4%	+0,7%	-0,5%	+42,2%	+1,8%
	Raccolta diretta	-0,8%	-0,4%	+0,1%	-4,5%	+49,6%	+1,4%
	Raccolta indiretta	+2,6%	+2,3%	+2,8%	+2,3%	+31,7%	+5,2%
Efficienza operativa	Spese per il personale	-4,0%	-1,2%	+1,9%	+1,0%	+18,2%	-0,6%
	Altre Spese Amministr.	-2,2%	-6,1%	-0,3%	-2,6%	+65,8%	+0,6%
Qualità portafoglio crediti	Costo del rischio di credito (pb)*	15	35	79	37	261***	44
	Crediti deteriorati/lordi (%)	4,8%	4,4%	7,5%**	4,4%	6,1%	5,0%
	Coperture medie (%)	58,2%	49,4%	50,7%	47,4%	49,5%	52,7%
Patrimonio	CET 1 fully phased	15,9%	15,7%	12,7	10,4%	13,4%	15,1%

*Calcolato dividendo le rettifiche nette su crediti alla clientela annualizzate per i crediti netti alla clientela medi del periodo, pertanto possono differire dai valori esposti ufficialmente dalle banche
 **Non considera gli impatti attesi del "Progetto Rockets"
 *** Al netto dell'aggiornamento delle policy valutative il costo del rischio di credito sarebbe stato pari a 84 pb
 Nota1: i valori esposti sono calcolati sulla base dei dati comunicati durante le presentazioni dei risultati del 3M21
 Nota2: dati ISP comprensivi dei dati UBI Banca
 Nota3: dati BPER esclusi dalla scala cromatica in quanto non confrontabili con dati 3M20 a causa della variazione di perimetro (acquisizione filiali UBI Banca)

soluzione». Per quanto riguarda i conti economici, le trimestrali hanno mostrato miglioramenti «non solo in termini di utile ma anche di risultato della gestione operativa, prevalentemente trainati dai ricavi commissionali e da altri proventi tra cui il trading», osserva Andrea Sorbo, manager di Value Partners. Le fee sono salite del 7,3%, ma il margine di interesse è sceso del 6,9%. «La ricerca del rafforzamento dei proventi da

commissione è sempre più forte, sia per aprire nuove linee di ricavo non necessariamente attinenti al business bancario, come ha mostrato Intesa Sanpaolo con Yolo, sia per contrastare l'attuale stallo del risparmio, per esempio attraverso la diffusa politica di repricing dei conti correnti e delle operazioni in corso nelle ultime settimane», aggiunge Minelli. Sorbo rileva che «per reagire allo scenario dei tassi negativi e del margine di interesse in continua

contrazione, le banche italiane sono tra quelle che hanno fatto un maggiore ricorso a Tltro III in Europa, conseguendo un impatto economico positivo rilevante. Si tratta di un ottimo buffer da valorizzare, ma è anche fondamentale definire una strategia di funding lungimirante, evitando di creare una dipendenza dagli strumenti della Bce nel medio-lungo termine». Variazioni più lievi sono state registrate dalle banche sul fronte dei costi. Per aumentare la reddi-

tività, dice Minelli, «nonostante l'indice di concentrazione del settore bancario in Italia sia uno dei più elevati in Europa, la partita della aggregazioni è tutt'altro che conclusa, come confermato dall'opa di Credit Agricole Italia su Creval e dalle disposizioni agevolative attese nel decreto Sostegni-bis, quali l'incremento dei benefici sulle dta in caso di aggregazione e l'estensione delle tempistiche al 30 giugno 2022». (riproduzione riservata)

GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Il paradosso dei troppi depositi va risolto in modo sistemico

Stando al report Abi di marzo, a febbraio sono 1.746 i miliardi di euro giacenti su conti correnti di famiglie e imprese italiane, in crescita tendenziale al 10,2% e in assoluto su base annua di circa 161 miliardi. Alle banche non va meglio, costrette a ridepositare fiumi di liquidità in Bce scontando un tasso negativo dello 0,5%. Da qui la querelle scoppiata nelle ultime settimane sulle scorciatoie che le banche starebbero escogitando per riversare il costo sui correntisti (per ora solo imprese): dall'addebito di una commissione sulle medie mensili di liquidità eccedenti i 100 mila euro a cifre fisse per scagioni oltre la stessa soglia, dalla semplice previsione della possibilità di applicare una nuova commissione sulle eccedenze sino all'estremo della facoltà di recesso della banca ove il saldo tocchi livelli cospicui. La questione è grave e assume una dimensione sistemica, nel senso

per cui il sistema creditizio non può permettersi il lusso di subire una perdita per inerzia se non a prezzo di porre a rischio la sua stessa stabilità e, di conseguenza, quella dell'intero sistema economico. Ed è egualmente grave sul piano legale, dato il macigno posto dall'art. 1834 c.c.: l'obbligo della banca di restituire almeno l'equivalente del depositato. A tacer del fatto che, a differenza d'un interesse negativo, una commissione non può che remunerare una prestazione specifica: tema sul quale le disquisizioni abbonderebbero rischiando di straripare nelle aule giudiziarie. Portato ai suoi estremi, il paradosso liquido additerebbe uno scenario quasi fantafinanziario: se un tempo lasciare una banca era impresa complessa, oggi i clienti troppo liquidi si vedrebbero steso il tappeto rosso che guida all'uscita. Esito tanto paradossale quanto insostenibile per gli stessi intermediari, anche sul piano dei

requisiti di liquidità. Nell'autunno 2019 (MF-Milano Finanza 2/11/19), suggerii una possibile soluzione: veicoli di cartolarizzazione in cui convogliare crediti a breve verso la miglior clientela emettendo titoli con rendimento contenuto per il depositante. Le scelte attuali non sembrano iscriversi in un solco così innovativo, bensì nella direzione d'indurre il cliente ad investire in prodotti tradizionali, ridando la stura a nuove diatribe in fatto d'adeguatezza o meno dello specifico prodotto. Se il problema è sistemico, sistemica deve essere la sua soluzione. Dove, nuovamente, sistema significa riunire, per consensi e non per strappi, il mondo creditizio, la clientela, la vigilanza e, non da ultimo, il legislatore. Le banche devono necessariamente attivarsi per costruire prodotti nuovi a rischio contenuto e, in luogo delle consuete obbligazioni, rivisitare strumenti come i prestiti partecipativi e altri conge-

gni di condivisione pur a bassa resa. La clientela deve osare un po', senza incidere sui propri equilibri patrimoniali ma convincendosi che un deposito ingente genera di per sé, in tempi di tassi zero, erosioni progressive per addebito delle normali commissioni sulle operazioni correnti. Molto attenta al tema della product governance, la Vigilanza dovrebbe anche assumere un ruolo di indirizzo nel processo di rinnovamento del parco prodotti. E il legislatore introdurre, almeno in via temporanea, qualche mirata deroga al diritto corrente, con altrettanti paletti che ne precludano la degenerazione. Un impegno corale, insomma, per scongiurare il rischio che l'equazione crisi-stimoli Bce+pandemia+investimenti mancati=rendimenti negativi, porti il risultato a una somma sottozero per tutti. (riproduzione riservata)

Emilio Girino